

# Il Portfolio: una proposta destinata agli allievi di scuola media in grave difficoltà

di Alberto Giuffrida\*

## Introduzione

La scuola media ha il compito di scolarizzare tutti gli allievi di età compresa tra gli 11 e i 15 anni. Fin dall'inizio una delle maggiori sfide è stata quella di gestire al meglio l'eterogeneità. Si tratta dunque di diversificare al meglio le proprie attività, i propri interventi in funzione delle caratteristiche degli allievi. In questi ultimi anni gli istituti scolastici si sono confrontati con allievi che presentano diffi-

coltà di comportamento e profondi disagi sociali. Per consentire a questi allievi di approfittare al meglio dell'esperienza formativa si sono sviluppati progetti personalizzati. In questo contributo di Alberto Giuffrida si illustra uno di questi progetti, ideato e aggiornato alla Scuola media di Locarno 2 (Via Chiesa).

*Francesco Vanetta,  
direttore dell'Ufficio delle scuole medie*

La missione della scuola media è quella di impartire la formazione di base, di accompagnare e prendersi cura di giovani la cui fascia d'età – già largamente descritta nell'ambito della letteratura psicologica, pedagogica e sociologica – può spesso apparire problematica, estemporanea, talvolta deviante, ma che, nel suo *essere-in-divenire*, lascia ancora ampi margini di ripresa e, per sua stessa natura, può lasciare aperte le porte a soluzioni il più delle volte sorprendenti che disattendono anche le più oscure previsioni di riuscita negli ambiti professionale, sociale e personale.

In questo senso, dal punto di vista della scuola media e della fotografia che essa è in grado di scattare durante un periodo evolutivo così importante, appare difficile o impossibile esprimere previsioni certe sul futuro di coloro i quali, "in questo particolare momento" ed "in questa situazione precisa", appaiono poco idonei all'adattamento che, di regola, viene richiesto dall'istituzione scolastica – di per sé normativa – e che non sempre si concilia con questa fluttuante, creativa e poco adomesticabile, talvolta persino "destabilizzante", fascia d'età.

Le variabili da cui dipendono gli esiti dell'adolescenza, in natura, sono molte: il passaggio di stato, le modificazioni corporee, l'incipiente ed ambivalente interesse per il mondo adulto, per le sue contraddizioni, il fascino della trasgressione e quant'altro sono tutti fattori che possono creare incertezza e che devono essere tenuti in massima considerazione nell'atto dell'insegnamento ma che, in sé, non sono sufficienti a spiegare i fenomeni di forte disadattamento ai quali si assiste da qualche tempo e per i quali spesso non si trovano risposte ade-

quate. Tali variabili non sono una novità storica e non vi è motivo di credere, infatti, che l'adolescenza vissuta all'epoca dell'antica Grecia o lungo lo scorso secolo fosse così diversa da quanto osserviamo oggi nei nostri giovani: sono probabilmente cambiate le forme, certamente non i contenuti; ma sono soprattutto cambiati i contesti e, con essi, le possibilità di "partecipazione" a vari livelli offerte ai nostri allievi i quali, dal canto loro, vivono i risvolti e le ripercussioni di una modernità che propone ritmi e cambiamenti veloci a tal punto da modificare ed irrigidire i livelli di selezione.

Le "forme" che caratterizzano questo importante periodo evolutivo, infatti, vanno viste e, soprattutto, andrebbero considerate alla luce di elementi socio/economico/antropologici emergenti nella nostra modernità quali – per citarne solo alcuni – la multiculturalità, i cambiamenti nella strutturazione della famiglia, le trasformazioni veloci della società, i ritmi di produttività, i nuovi sistemi di comunicazione, l'emergenza di una nuova concezione del lavoro ecc., elementi che in qualche modo incidono sensibilmente sulla rappresentazione del futuro, del lavoro, dello studio e, in fondo, sulla concezione della vita stessa da parte di giovani che non si riconoscono più come "entità dinamiche", frutto e prodotto di un processo storico di lunga durata, ma che si considerano piuttosto come "un punto statico" situato ovunque ed inserito in un contesto al quale non sentono più o non sanno di appartenere o che, in qualche modo, sfugge al loro controllo ed alla loro capacità di "lettura" della realtà.

Gli allievi che verranno caratterizzati in seguito – lungi dall'essere diversa-

mente dotati sul piano delle capacità cognitive e malgrado le osservazioni condotte dai docenti – ritengono di vivere una vita "normale", una condizione tutto sommato soddisfacente in quanto avvolta da un sentimento di "affrontabilità" conseguente alla convinzione personale di avere a disposizione un'ampia gamma di risorse utili per districarsi in ogni situazione. Questa personale quanto estemporanea ricerca del «senso della coerenza»<sup>1</sup>, per quanto precaria possa sembrare agli occhi di chi conduce le osservazioni in ambito scolastico, assume per questi allievi una valenza del tutto positiva in quanto generatrice di benessere in settori particolari quali, ad esempio, le relazioni tra pari, gli scambi con l'altro sesso, il ruolo di leader ecc.

Visti sotto la lente della scuola, questi allievi sono soprattutto il frutto di un conclamato e diffuso insuccesso che si situa al confine tra una storia personale complessa e difficile, irta di difficoltà e di incomprensioni a vari livelli, ed un'Istituzione che entra in netta rotta di collisione con alcuni ideali ancora immaturi<sup>2</sup>, spesso appena abbozzati ed indefiniti, ma che, laddove perpetrati nel tempo, sarebbero sufficienti per porli in una pericolosa condizione di disadattamento sociale che potrebbe anche "giocargli la vita", trattandosi il più delle volte di giovani che non hanno ancora sviluppato gli strumenti utili per immaginare se stessi in una proiezione futura.

Si tratta però anche di allievi che, al di fuori dal contesto scolastico, in occasione di progetti di differenziazione curricolare e, soprattutto, in un ambito lavorativo, hanno dato prova di saper fare emergere – in quella spe-

## Il portfolio: una proposta destinata agli allievi di scuola media in grave difficoltà

cifica situazione ed all'interno di una relazione positiva – una serie di competenze inattese, per certi aspetti sorprendenti, talvolta mettendo in evidenza risorse che la scuola, per ovvi motivi, non ha potuto mettere in risalto.

Aderenti all'approccio «salutogenetico esteso»<sup>3</sup>, in virtù di un intervento che si configura nell'ambito della ricerca del benessere a scuola e – conseguentemente – in quello della prevenzione del disagio sociale, si ritiene che tali risorse positive manifestate dagli allievi in questione, con particolare riferimento ad alcune competenze specifiche spendibili ai sensi di un'attività lavorativa, non debbano essere disperse ma che, laddove dovessero essere situate all'interno di un apprendimento ascendente ed avvolte da accertati meccanismi motivazionali, potrebbero costituire la base per un processo formativo adeguato e positivo, ri-convogliando situazioni dichiarate inizialmente precarie o a rischio verso una soluzione positiva, efficace e consona.

### Perché creare un Portfolio?

Da alcuni anni nella sede della Scuola media 2 di Locarno, si assiste ad un evento – a dire il vero non del tutto nuovo – che sembra assumere progressivamente risvolti significativi; tale “evento” prende forma nel rilevamento della situazione di allievi che terminano il curriculum SM in terza o in quarta e senza l'ottenimento della licenza, questi ultimi essendo generalmente prosciolti dall'obbligo scolastico.

Ancora più preoccupante è la constatazione che questi allievi sono in genere scarsamente equipaggiati dal profilo delle conoscenze scolastiche previste dai programmi di scuola media e, quindi, posti in una situazione di maggiore incertezza per quanto riguarda la loro futura scelta professionale, la non sempre facile ricerca di posti di tirocinio ed assunzione da parte dei datori di lavoro nonché la relativa formazione.

Pensando alle recenti situazioni di allievi esclusi dalla scuola e, conseguentemente, dal diritto alla formazione di base, è sembrato legittimo mettere in atto un Portfolio che, in proiezione futura, permetta a coloro i quali amiamo

definire in termini di “futuri cittadini” di considerare l'esperienza effettuata presso la scuola media come una risorsa e non come un ostacolo, ovvero come un luogo che favorisce ed opera in funzione della continua ricerca del benessere e della salute, invece di pensare ad un'esperienza negativa che frena e rallenta il percorso di crescita, qualsiasi esso sia, mettendo altresì in forse sia il loro stesso percorso evolutivo sia un eventuale e poco ipotetabile successo professionale.

In questo senso, il Portfolio corrisponde ad un documento che contiene e mette in risalto, oltre le competenze specifiche nelle aree riservate alle materie canoniche, una serie di attitudini che potrebbero facilitare l'inserimento di questi giovani nel mondo del lavoro, dotandoli così di uno strumento utile al rilevamento ed alla comunicazione a terzi (i datori di lavoro, i docenti di tirocinio, pre-tirocinio, formazione biennale ecc.) di informazioni positive sulle quali poter creare nuovi progetti formativi.

La conoscenza di tali competenze inesprese o non rilevate permetterebbe infatti di configurare in una visione più ampia gli allievi per i quali è opportuno immaginare percorsi formativi particolari.

L'ampio spettro di competenze contemplate all'interno del Portfolio può infatti costituire una valida guida per tutti gli operatori della differenziazione, permettendo loro una programmazione più mirata delle attività, adattandole alle caratteristiche di ogni singolo allievo.

Il Portfolio va quindi inteso come un importante anello di congiunzione tra la scuola media ed il mondo del lavoro; esso potrebbe costituire un vantaggio per i giovani che non sono dotati di una certificazione di fine curriculum, che hanno però operato una sana riflessione sulle cause del proprio insuccesso, costituendo così un fattore di protezione che contribuisca a metterli al riparo da rovinose cadute nella rete sociale di assistenza e, per quella via, evitando costi, oneri finanziari e patologie sociali.

Non da ultimo, una maggiore e più ampia presenza di “sensibilità sociale” da parte di datori di lavoro attenti al disagio giovanile ma, ancor prima, una mirata azione di sensibilizzazio-

ne da parte degli operatori scolastici volta alla ricerca sul territorio di persone in grado di occuparsi e prendersi cura di questa casistica è auspicabile ai sensi di una maggiore fluidità nello scambio di informazioni e nella ricerca di luoghi preposti alla formazione di apprendisti.

In questo senso e per concludere, laddove si volesse immaginare una nuova sfida o la creazione di un cantiere aperto, sarebbe opportuno un maggior flusso di informazioni tra la scuola media, le formazioni professionali successive ed il mondo del lavoro, nella consapevolezza che, talvolta, il successo professionale non deriva unicamente dalle competenze acquisite, ma soprattutto dalla buona volontà, dall'amore per la gioventù e, oserei dire, dal coraggio di abbracciare tutte quelle cause che, di primo acchito, parrebbero essere perse in partenza.

\* Docente di sostegno pedagogico presso la Scuola media di Locarno 2

### Note

1 A. Antonowsky, 1987.

2 Ad esempio la ricerca della libertà o l'idea dell'inutilità della scuola.

3 Concetto che prende in considerazione «la fenomenologia dei processi salutogenetici concentrandosi sull'azione sia delle risorse interne che esterne delle persone nell'intento di comprenderne e valorizzarne caratteristiche, funzioni, interazioni, effetti prodotti», in Atlante concettuale della salutogenesi, I. Simonelli/F. Simonelli, *Educare alla Salute*, 2010, pag. 22.